

## M I S Z E L L E N

Lorenz Böninger: "ALTARE PORTATILE" E "CAPPELLA PRIVATA": IL CASO DEI MEDICI

La ricerca sulla progettazione e sulla costruzione delle ville e dei palazzi rinascimentali fiorentini, che una folta comunità internazionale di storici dell'architettura svolge da molti anni, è la vivace espressione della volontà di dare una 'storia' a questi importanti simboli del Rinascimento. Il Palazzo Medici Riccardi, costruito intorno alla metà del Quattrocento, è sicuramente uno tra gli esempi più illustri e conosciuti tra tutti i palazzi privati fiorentini. La sua cappella rimane, a tutt'oggi, uno dei gioielli più preziosi non solo dell'architettura, ma anche della pittura fiorentina. Se numerosi studiosi hanno analizzato i problemi relativi alla costruzione del palazzo<sup>1</sup>, solo negli ultimi anni è stata affrontata anche la questione relativa alla data ed all'autorizzazione dell'uso della cappella del palazzo secondo il diritto ecclesiastico. Recenti interventi a riguardo includono le pagine di Howard Saalman, Philip Mattox<sup>2</sup>, Amanda Lillie<sup>3</sup>, e del sottoscritto.<sup>4</sup>

Il merito del lavoro di Mattox, purtroppo non pubblicato in forma di libro, consiste, in particolar modo, nel fatto di aver ricondotto l'attenzione sui conferimenti papali dell'"altare portatile". Secondo l'autore, nei palazzi fiorentini, anche dove si trovava un luogo sacro architettonicamente separato ("sacellum", "oratorium", "cappella"), l'altare poteva essere "portatile" e non necessariamente un "altare fixum". Ciò corrisponde perfettamente a una nota tendenza del tardo Medioevo europeo dell'uso improprio del privilegio papale dell'altare portatile<sup>5</sup>, e valeva, secondo Mattox, anche per la stessa Cappella medicea, dove l'altare portatile era indicato con la parola "pietra sagrata".<sup>6</sup>

L'autorizzazione a costruire una vera e propria "cappella privata" secondo la prassi canonica medievale necessitava del consenso del vescovo locale. Una delle prime concessioni di questo tipo di cui oggi rimane traccia negli archivi fiorentini riguardava l'oratorio ed il rispettivo altare di Piero di Gherardino Velluti, concessigli dal vescovo fiorentino il 26 febbraio 1331 per la sua villa nella parrocchia di San Martino di Argiano nel "piviere" di Decimo.<sup>7</sup> Il testo dell'autorizzazione prevedeva che l'uso della cappella privata e dell'altare non fosse esclusivo del Velluti, ma fosse esteso anche ai suoi discendenti, con l'unica condizione che il prete celebrante la messa avesse prima ricevuto la "licentia" dallo stesso vescovo ("in perpetuum erigendi et habendi in dictis suis domibus oratorium et altare ac ibidem faciendi per aliquem catholicum sacerdotem, ponendum per ipsum Petrum et descendentes suos perpetuo vel ad tempus, prout in eorum fuerit voluntas, missam et alia divina officia celebrari sine iuris preiudicio parrochialis ecclesie vel alicuius alterius").<sup>8</sup>

Nel Trecento simili concessioni vescovili sicuramente erano molto frequenti nelle campagne fiorentine, dove i luoghi di culto, le pievi, erano spesso lontani da quelli scelti per la costruzione delle ville stesse. Ciononostante, come ha rilevato Mattox, il problema delle autorizzazioni di tali cappelle o altari era in continua evoluzione, in quanto sia il Papato che il clero locale potevano essere interpellati dagli stessi laici. Questa contrapposizione emerge molto chiaramente da un documento presentato da Mattox e da Amanda Lillie riguardante la villa di Cafaggiolo di Averardo de' Medici.<sup>9</sup> Entrambi gli autori non citano questo documento nel testo originale (creduto irreperibile), ma si riferiscono soltanto ad un suo riassunto moderno, contenuto nei registi ottocenteschi del fondo archivistico, il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze. Per la datazione di esso, Amanda Lillie è comunque riuscita a stabilire un terminus ad quem, ricavandolo dal fatto che la cappella a cui si fa riferimento fu consacrata nel 1425. Il documento è una "supplica" di Averardo de' Medici ad un non meglio indicato Papa (Martino V) a cui Averardo chiedeva il permesso di celebrare la messa nella cappella dedicata ai Santi Francesco e Giuliano presso il suo "palacium sive fortilicium" di Cafaggiolo. Dato che questa villa distava circa un miglio e mezzo dalla Pieve di San Giovanni in Petroio, Averardo supplicava il Papa di acconsentire che nella sua cappella privata, prima che fosse consacrata, si potesse celebrare la messa su un altare portatile ("ut in dicta capella super altari portatili, cum nondum consecrata existat, per quemcumque presbiterum quociens eis placuerit, cum consensu tamen et sine preiudicio plebani dicte plebis, missam et alia divina officia celebrari facere possint et valeant").<sup>10</sup>

Le parole di questo testo sono di una grande rilevanza, in quanto confermano l'ipotesi di Mattox che l'altare portatile poteva costituire il primo passo per la costruzione e consacrazione di una cappella privata. Una delle differenze principali tra la concessione di un altare portatile e quella di una cappella privata risiedeva nel fatto che l'altare valeva "ad personam", e la cappella "in perpetuum". Riguardo alla cappella di Palazzo Medici, occorre

quindi guardare oltre la nota concessione papale di un altare portatile a Cosimo de' Medici del 1422, citata anche da Amanda Lillie. La stessa studiosa cade però in errore quando afferma che per il 'nuovo' Palazzo Medici documenti simili non sono stati rinvenuti.<sup>11</sup> La singolare concessione di un altare portatile "cum clausula ante diem" da parte di Papa Niccolò V a Piero di Cosimo de' Medici (25 dicembre 1450), invece, era già stata pubblicata nel 1993, sulla base della tradizione archivistica vaticana (e quindi "in copia").<sup>12</sup> La descrizione di questo testo come un *missing link* per la storia della Cappella Medici è ancora oggi ritenuta valida da chi scrive.

Un simile indulto, finora rimasto sconosciuto, fu concesso da un altro Pontefice al fratello di Piero, Giovanni, nel maggio del 1459. Un antico riassunto scritto su questo documento, una bolla papale, indica il ruolo che originariamente gli era stato attribuito ("Papa Pio II concede licenza a Giovanni de' Medici di poter dir Messa in casa sopra un Altare portatile"). È assai significativo che il documento fosse emanato solo pochi giorni dopo la breve permanenza e la partenza di Papa Piccolomini da Firenze (25 aprile-5 maggio). Da Ferrara, dove i funzionari della Camera Apostolica trovarono il tempo di preparare e scrivere questa bolla (17-25 maggio), Pio II raggiunse Mantova (27 maggio), sede della famosa "dieta" per preparare la guerra contro i Turchi. Quasi sicuramente, la bolla confermava una concessione fatta dal Papa a Giovanni de' Medici a Firenze. In un caso analogo, cioè l'investitura cavalleresca di Giacomo Grati a Bologna il 9 maggio 1459 per mano dello stesso Pontefice, la bolla confermatrice fu scritta solo dieci mesi più tardi.<sup>13</sup> La concessione dell'altare portatile a Giovanni de' Medici coincideva non solo con il passaggio di Papa Pio II per Firenze e la morte dell'arcivescovo fiorentino, il domenicano Antonino Pierozzi (2 maggio 1459), ma anche con la decisione di fare affrescare la Cappella Medicea dal pittore Benozzo Gozzoli. In questi affreschi, infatti, secondo una recente interpretazione, si può riconoscere anche il ritratto di Papa Pio II, ma in una posizione decisamente poco 'soleenne', posto cioè in secondo piano e dietro l'autoritratto dell'artista.<sup>14</sup>

Partendo dall'ipotesi che Sant'Antonino sicuramente aveva già autorizzato l'uso della Cappella Medicea "in perpetuum" (la pala d'altare di Filippo Lippi per la cappella, dedicata alla S.ma Trinità, è ritenuta anteriore al 1456), è ragionevole sostenere che l'altare portatile di Giovanni de' Medici dovesse servire in un altro contesto. Sebbene Amanda Lillie abbia escluso la costruzione di una cappella privata nella villa di Giovanni a Fiesole, visto che essa era molto vicina al convento di San Girolamo<sup>15</sup>, non è infatti escluso che l'altare portatile fosse usato proprio nella stessa villa di Giovanni de' Medici.

È assai probabile che i numerosi casi fiorentini di concessioni papali dell'altare portatile trovati da Mattox e dal sottoscritto autore debbano essere interpretati come dei passi preparativi per l'autorizzazione 'definitiva' della cappella privata da parte dell'Arcivescovo.<sup>16</sup> Correttamente, Amanda Lillie mette in guardia da conclusioni e *converso*, cioè dalla tentazione di assumere l'esistenza di una cappella privata sulla sola base di una concessione papale dell'altare portatile.<sup>17</sup> Purtroppo, la documentazione archivistica dell'Arcidiocesi fiorentina a riguardo è più che scarsa.<sup>18</sup> Tuttavia, non è escluso che in una futura ricerca tracce delle autorizzazioni (o conferme) arcivescovili a singole cappelle private si possano trovare negli atti dei numerosi notai che rogavano per la Curia arcivescovile fiorentina nel Quattrocento.

## NOTE

1 Vedasi, per esempio, *Wolfger A. Bulst*, Die ursprüngliche innere Aufteilung des Palazzo Medici in Florenz, in: *Flor. Mitt.*, XIV, 1970, pp. 369-392; Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze, a cura di *Giovanni Cherubini/Giovanni Fanelli*, Firenze 1990.

2 *Howard Saalman/Philip Mattox*, The first Medici palace, in: *JSAH*, XLIV, 1985, pp. 329-345; *Emerson Philip Mattox*, The domestic chapel in Renaissance Florence, 1400-1500, Ph. D. Diss., Yale University 1996 (Ann Arbor 1997).

3 *Amanda Lillie*, The patronage of villa chapels and oratories near Florence: a typology of private religion, in: *With and without the Medici. Studies in Tuscan art and patronage 1434-1530*, a cura di *Eckard Marchand/Alison Wright*, Aldershot 1998, pp. 19-46; *eadem*, Cappelle e chiese delle ville medicee ai tempi di Michelozzo, in: *Michelozzo scultore e architetto (1396-1472)*, (convegno Firenze 1996), atti a cura di *Gabriele Morolli*, Firenze 1998, pp. 89-97.

4 *Lorenz Böniger*, Diplomatie im Dienst der Kontinuität. Piero de' Medici zwischen Rom und Mailand (1447-1454), in: *Piero de' Medici "il Gottoso" (1416-1469). Kunst im Dienste der Mediceer. Art in the service of the Medici*, a cura di *Andreas Beyer/Bruce Boucher*, Berlino 1993, pp. 39-54, pp. 44-47.

5 *Ibidem*, p. 45.

6 *Mattox* (n. 2), p. 114.

- <sup>7</sup> Sulla sua famiglia, v. *La Cronica domestica di messer Donato Velluti*, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di *Paolo Velluti*, scritte fra il 1555 e il 1560, a cura di *Isidoro Del Lungo/Guglielmo Volpi*, Firenze 1904, passim.
- <sup>8</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana-Moreniiana, MS Moreni 169, 196r.
- <sup>9</sup> *Mattox* (n. 2) p. 91; *Lillie*, Cappelle (n. 3), p. 90.
- <sup>10</sup> ASF, Diplomatico, Normali, sec. XV, Mediceo Laiche.
- <sup>11</sup> *Lillie*, The patronage (n. 3), p. 42, n. 14: "Although it is possible that the Medici had separate licenses granted for specific chapels in their town palace, as well as for their various villas, such documents have not yet been found."
- <sup>12</sup> *Böninger* (n. 4), pp. 45, 47. La "clausula ante diem" era la concessione papale di celebrare la messa al tempo di notte che ancora nel quattordicesimo secolo costituiva un atto separato.
- <sup>13</sup> *Lorenz Böninger*, Die Ritterwürde in Mittelitalien zwischen Mittelalter und früher Neuzeit. Mit einem Quellenanhang: päpstliche Ritterernennungen 1417-1464, Berlino 1995, p. 167.
- <sup>14</sup> *Claudia Märkl*, Papst Pius II (1458-1464) in der Kapelle des Palazzo Medici Riccardi zu Florenz. Ein Beitrag zu Ikonographie und Zeremoniell der Päpste in der Renaissance, in: *Concilium medii aevi. Zs. für Geschichte, Kunst und Kultur des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, III, 2000, pp. 155-183.
- <sup>15</sup> *Lillie*, Cappelle (n. 3), pp. 92 s.
- <sup>16</sup> *Böninger* (n. 4), p. 46.
- <sup>17</sup> *Lillie*, The patronage (n. 3), p. 21.
- <sup>18</sup> *Mattox* (n. 2), p. 13: "Unfortunately, the Arciepiscopal Archives of that city [Firenze] are not helpful for the Quattrocento situation due to the fire of 1553. It is hoped that this current dissertation will lead to the uncovering of many more relevant documents that appear here"; *Lillie*, The patronage (n. 3), p. 42, n. 17.

## APPENDICE

ASF, Diplomatico, Normali, 31 maggio 1459, S.ma Annunziata.

PIUS [e]piscopus, servus servorum Dei. Dilecto filio nobili viro Iohanni de Medicis / domicello florentino, salutem et apostolicam benedictionem. Sincere devotionis affectus, quem ad nos et Romanam geris Ecclesiam non indigne meretur, ut petitionibus tuis, illis presertim, quas ex / devotionis fervore prodire conspicimus, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Hinc est quod nos tuis devotis supplicationibus inclinati, ut liceat tibi habere altare portatile / cum debita reverentia et honore, super quo in locis ad hoc congruentibus et honestis, per proprium vel alium sacerdotem idoneum, sine iuris alieni preiudicio, in tua et familiarium tuorum domesticorum / presentia etiam antequam illucescat dies, circa tamen diurnam lucem, cum qualitas negotiorum pro tempore ingruentium id exegerit, necnon si forsan ad loca ecclesiastico interdicto supposita te decli/nare contigerit, in illis clausis ianuis, excommunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis et submissa voce, missas et alia divina officia possis facere celebrari, dummodo tu vel illi / causam non dederitis interdicto, nec id tibi vel illis contigerit spetialiter interdicti, et per te vel eos non steterit quominus interdictum vel illius causa huiusmodi tollatur, devotioni tue auctori/tate apostolica de spetiali gratia indulgemus. Proviso quod quoad huiusmodi celebrationem antequam dies elucescat indulto parce utaris eodem, ita quod id nec tibi nec sacerdoti taliter celebranti / ad culpam valeat imputari, quia cum in altaris officio ymoletur dominus noster Dei filius Iesus Christus, qui candor est lucis eterne, congruit id non noctis tenebris fieri, sed in luce. Nulli / ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Dat. Ferrarie, anno incarnationis dominice / millesimoquadringsesimoquinguesimonono, [due fori nella pergamena con perdita di più parole] kal. iunii, pontificatus nostri anno primo.

All'interno della plica: Gratis de mandato Pape. / Ia. Lucen. / Ia. Lucen.

All'esterno della plica: Gratis de mandato domini Pape / S. de Spada.

Sul verso: R.ta apud me Ia. Lucen.

Sul verso si trovano, inoltre, le seguenti aggiunte moderne: SS. Annunziata di Firenze. ... Maggio 1459. n(umer)o: 646/1459. 1459. Papa Pio II concede licenza a Giovanni de' Medici di poter dir Messa in casa sopra un Altare portatile. Nihil ad nos.